

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 7 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 181
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Allarme a Milano, tornano i brigatisti

Due ordigni davanti alla sede della Cisl: rivendicazione via e-mail inneggiante all'omicidio D'Antona
Il ministro Bianco: c'è un rischio terrorismo nelle prossime settimane o mesi. Albertini accusa i centri sociali

IN PRIMO PIANO

Ciampi accelera sull'Europa: ora serve una Costituzione Ue, il presidente a Lipsia rilancia la discussione



IL COLLOQUIO

MONTI: È UN OTTIMO DIBATTITO

GIANNI MARSILLI

Il professor Mario Monti è molto soddisfatto. Era stato lui qualche giorno fa a suscitare il dibattito su Italia ed Europa strappando severamente governo, opposizione, sindacati e imprenditori del Belpaese per la loro tendenza ad occuparsi più delle nomine alla Rai o del prossimo ci del nazionale che del comune futuro continentale. E adesso, dopo le risposte di Amato, Dini, Padoa Schioppa incassa anche l'iniziativa del capo dello Stato: «Ah, Ciampi, uomo di straordinaria autorevolezza sulle questioni europee». Il professor Monti è soddisfatto - non fosse per il suo stile molto british si potrebbe dire radioso - perché il sasso che ha gettato nello stagno ha prodotto molte onde,

forse più di quante si aspettasse: «È il dibattito più ricco che si sia sviluppato in Italia dai tempi dell'euro. È sui temi istituzionali mi pare il più ricco in assoluto... Occorre una presa di coscienza, ed è quello che sta accadendo». Conversando con un gruppo di giornalisti che ha invitato per la prima colazione al dodicesimo piano del palazzo Breydel, sede della Commissione, Mario Monti esce dai confini stretti del suo mandato istituzionale (la concorrenza) e si dilunga («ho intenzione di farlo anche in futuro») sui temi di politica generale, Europea, beninteso. Perché l'arena del Palazzo italiano non pare proprio tentario.

SEGLUE A PAGINA 2

MILANO Due bottiglie incendiarie innescate, sono state ritrovate nella sede della Cisl provinciale di Milano. Erano piazzate ad una decina di metri dal portone. L'attentato è stato rivendicato dal «Nucleo proletario rivoluzionario» che in dieci deliranti paginette ne spiega le ragioni. Il documento inneggia al delitto D'Antona e attacca duramente l'accordo firmato dalla Cisl con Comune, Provincia e Assolombarda che va sotto il nome «il patto per il lavoro».

LE «MOTIVAZIONI»
La Cisl viene attaccata perché ha firmato il Patto di Milano

Per D'Antoni «nel mirino c'è il sindacalismo confederale». Per il sindaco Albertini «estremismo sindacale e centri sociali costituiscono l'humus del nuovoterrorismo».

A PAGINA 3

ATTENTI, NEL MIRINO C'È TUTTO IL SINDACATO

ANTONIO PANZERI
SEGRETARIO CGIL DI MILANO

Il ritrovamento di due bombe davanti alla sede della Cisl milanese rappresenta un fatto molto grave ed è da considerarsi un attacco a tutto il sindacalismo confederale. Siamo infatti di fronte ad una provocazione di carattere terroristico che necessita di una risposta non solo di condanna ma anche di mobilitazione unitaria.

Il documento di rivendicazione nel suo farneticante linguaggio, tipico di questi casi, appare come un evidente tentativo di

SEGLUE A PAGINA 3

L'ultimatum di Berlusconi

Legge elettorale come dico io e voto in autunno
Ulivo: no al tono ma valuteremo con spirito di apertura

ROMA Ieri il Polo e la Lega - la cosiddetta Casa della libertà - hanno presentato dieci emendamenti alla proposta della maggioranza sulla legge elettorale. Silvio Berlusconi ha presentato l'iniziativa con toni ultimativi e ricattatori: «Non siamo disponibili ad alcuna modifica», questa è la proposta, prendere o lasciare.

IL FURBO BOSSI
«Se la coalizione dice no il presidente deve prenderne atto»

accettiamo toni ricattatori ma siamo disponibili a un confronto nelle sedi parlamentari» hanno replicato in serata i rappresentanti dell'Ulivo.

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

OTTO GEMELLI E TANTISSIMI ERRORI

MAURIZIO MORI

Ci risiamo! Quello della donna che attende otto gemelli è l'ultimo «caso» che rimette in moto le polemiche: da una parte c'è chi parla di una nuova «confitta della medicina», cui si replica che non è stato commesso alcun errore tecnico; dall'altra c'è chi trova motivo per richiedere una legge chiara sulla fecondazione assistita che eviti la ripetizione di casi come questo - magari con una legge che scorga e limiti il più possibile il ricorso alle tecniche riproduttive che forzano i limiti della natura (vista la difficoltà di un divieto netto).

SEGLUE A PAGINA 10

IL GIURISTA

INDULTO E AMNISTIA: GIOCO DI VETI

CARLO FEDERICO GROSSO

Le riforme che il ministero della Giustizia sta elaborando per fronteggiare il nodo-carcere, e che stanno per essere presentate al Consiglio dei ministri, mi sembrano, nel loro insieme, ampiamente condivisibili. Condivisibile, soprattutto, è il metodo seguito: cercare di andare realisticamente al cuore dei problemi, impostando modificazioni di struttura piuttosto che inseguire provvedimenti tampone destinati ad allentare, magari, tensioni del momento, ma inidonei a sciogliere i grumi reali della giustizia e della istituzione penitenziaria.

I problemi, gravissimi, della giustizia penale e del carcere non si risolvono con amnistie ed indulti, ma con seri interventi strutturali. Ebbene, programmi incisivi di edilizia penitenziaria, istituzione di fondi per il reinserimento ed il recupero dei detenuti, incremento degli organici del personale penitenziario addetto alla assistenza ed alla educazione rappresentano significativi mutamenti di rotta rispetto ad inerzie plurenni. Potenziamiento degli organici della magistratura e delle altre strutture giudiziarie costituiscono a loro volta premessa indispensabile per un decongestionamento dei processi. La prevista espulsione degli extracomunitari abusivi detenuti, l'utilizzazione del bracciale elettronico (pur con tutti gli interrogativi che tale iniziativa suscita), gli interventi sui meccanismi di concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini, con particolare attenzione ai problemi dei detenuti tossicodipendenti, rappresentano un coraggioso tentativo di conciliare le esigenze di sicurezza dei cittadini con quelle di decarcerazione. Esigenze che costituiscono oggi, entrambe, nodi ineludibili, comunque si valutino i temi della sicurezza e del carcere.

Il merito di interventi del tipo di quelli delineati è d'altronde anche un altro: opportunamente calibrati nel loro specifici contenuti, essi potrebbero

SEGLUE A PAGINA 11

IL DIRETTORE DEL DAP

CARCERI, I SILENZI E I RUMORI

GIAN CARLO CASELLI

Stagione complessa - per il mondo penitenziario - quella che stiamo vivendo. Stagione di ombre, ma anche di nuove opportunità.

Le ombre sono, purtroppo, ben conosciute. Innanzitutto il sovraffollamento: 15.000 presenze in più rispetto ai posti disponibili sono un problema gravissimo, che ha ricadute negative sui detenuti (condannati ad una pena accessoria non scritta nel codice), sul personale (costretto a sobbarcarsi quelle ulteriori rispetto a quelle, già pesantissime, dell'ordinario), e sulla situazione complessiva: perché il sovraffollamento riduce all'osso gli spazi fisici da destinare ad aule scolastiche, laboratori professionali, attività «trattamentali» in genere; con la conseguenza che il recupero del detenuto diventa utopia ed il carcere sempre più si riduce a mera segregazione e perciò a catena di produzione di nuova delinquenza.

Un'altra, cupa ombra è rappresentata dalla persistente necessità di utilizzare (in mancanza d'altro) numerose strutture antichissime quando non fatiscenti, che definire soltanto inidonee sarebbe davvero eufemistico. Infine, sull'intero sistema si proietta l'ombra greve della torsione che sta subendo la funzione stessa del carcere: diventato discarica di problemi sociali (tossicodipendenza, immigrazione etc.) con un corredo di reati indotti che sono certamente da punire, ma forse non sempre - o non soltanto - con il carcere.

Sull'altro versante c'è tutta una serie di opportunità di notevole importanza. Senza eguali nel passato, per quantità e qualità: tanto da autorizzare la conclusione che negli ultimi due mesi è realizzato ed impostato più di quanto non sia stato fatto nell'arco di vent'anni.

L'elenco delle principali opportunità inizia con il decreto legislativo recentemente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (si tratta quindi di una certezza ormai acquisita, non di una semplice speranza), decreto

SEGLUE A PAGINA 13

«Salviamo la vita a Rocco Bernabei»

Appello di Veltroni, risoluzione dell'Europarlamento

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il capo tribù

«Se le stesse cose le avessimo dette noi», dice il miliardario ridens a proposito della proposta di Livia Turco sulle cooperative di prostitute, «sarebbe successo il finimondo». Ma che cavolo significa? Che commento politico è mai questo? Un ministro (donna, per giunta) si è espresso su una questione di sua diretta competenza. L'opposizione dica se è favorevole o contraria. Il resto vale soltanto come ennesima puntata del puerile serial «o noi o loro», che magari serve a confermare ognuno nella propria appartenenza tribale, ma non mi pare aiuti a risolvere i problemi, o anche solo a definirli. E poi: visto che la sinistra, sulla questione, ha effettivamente i suoi tabù, non dovrebbe il capo dell'opposizione, per primo, rallegrarsi del fatto che proprio da sinistra si proponga di riformare la virtuosa ma disastrosa legge Merlin? O la verità è che Berlusconi preferisce un avversario ottuso e immobile, facile bersaglio caricaturale per la sua propaganda, a un avversario che ragiona e propone? E delle prostitute picchiate, rapite e vendute come bestiame, gliene importa qualcosa, a Berlusconi, o gli importa solo dire le sue battutine da capo tribù?

ROMA «La pena di morte va abolita in tutti i paesi del mondo» e «va realizzata una moratoria universale di tutte le esecuzioni capitali». È l'appello contenuto nella mozione parlamentare, sottoscritta da quasi tutti i leader politici italiani, depositata ieri alla Camera dei Deputati. L'iniziativa prende spunto dal caso di Rocco Bernabei, di origini italiane, che negli Usa rischia l'esecuzione con l'accusa di omicidio. La proposta di mozione era stata sottoposta nei giorni scorsi dal segretario dei Ds Walter Veltroni ai massimi dirigenti delle forze politiche. Analoga iniziativa a Strasburgo dove ieri l'assemblea Ue ha approvato una risoluzione nella quale chiede al governatore della Virginia, il repubblicano James Gilmore, di commutare la pena capitale inflitta a Barnabei.

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

POLITICA
Unità a sinistra, parla Diliberto
BENINI A PAGINA 4

POLITICA
Mafia, resta l'ergastolo
ANDRIOLO A PAGINA 5

CRONACHE
Gay Pride al Colosseo
IL SERVIZIO A PAGINA 8

CRONACHE
La mappa del «pizzo»
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI
Ubrlaco, arrestato figlio di Blair
IL SERVIZIO A PAGINA 11

CULTURA
Ferrero vince lo Strega
PALIERI A PAGINA 15

AMBIENTE
Petroliere nelle Bocche
BIOLCHINI NELL'INSERTO

IL SERVIZIO

«L'Unità? Ecco perché serve alla sinistra»

Da Cofferati a Vespa, in tanti all'assemblea della redazione

ROMA Non è semplicemente una mozione degli affetti, è il segnale di una vitalità e di una capacità di stringere relazioni: l'assemblea a L'Unità su destino e futuro del giornale (proprio alla vigilia di un appuntamento societario che potrebbe segnare la sorte del quotidiano) è stata affollatissima e ricca di presenze. Redattori, poligrafici ma anche esponenti politici, intellettuali, artisti venuti a portare non solo solidarietà. In platea c'era Cofferati, ma anche Vespa, sono intervenuti Paissan, Buffo, Spini, Giulietti, Marino, e c'è stato anche un video coi messaggi di Ligabue, Elio, Gene Gnocchi, e poi Fede e Ferrara. Tutti per dire che L'Unità non deve chiudere. E poi una valanga di messaggi, da Cossutta a Fossati, fino a Dario Fo e Franca Rame.

ALLE PAGINE 8 e 9

SPORT

Trapattoni è il nuovo ct dell'Italia

La moglie: ha realizzato il sogno della sua vita



A PAGINA 17

